DESCRIZIONI
DEGLI
ANIMALI

Corrispondenti alle cinquanta Figure
contenute in questo

TERZO VOLUME
DE' QUADRUPEDI

Disegnati, incisi, e miniati al naturale

DA

INNOCENTE ALESSANDRI
E
PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXIII.
Nella Stamperia di CARLO PALESE
CON PRIVILEGIO.

DEL CANE.

TAV. CI. CII. CIII.

ACcorgendoci di eſſere ſtati parchi più del biſogno nell' articolo del Cane, ſoggiugneremo quì alcuna coſa generale delle ſue qualità morali e fiſiche, prima di parlare delle tre ſpecie, che abbiam ora a deſcrivere. Il Cane, ſe così è lecito eſprimerſi, è il più virtuoſo e il più ammaeſtrevole di tutti gli animali, e quello a cui l'uomo è più debitore della propria ſalute e della ſua grandezza. Non è ſpregevole conghiettura, che l'educazione del Cane ſia ſtata la prima arte dell'uomo, e che a queſta debba egli attribuire la conquiſta e il pacifico poſſeſſo della terra. A quanti meſtieri diverſi non è atto il Cane! Eſſo è cacciatore, guerriero, guardiano, portatore, tiratore, giocolare, ed ultimamente le Città d'Italia ne hanno veduta ed ammirata una celebre compagnia di ſuonatori e di ballerini. Ma ſiccome il Cane fra tutti gli animali è il più ſuſcettibile d'impreſſione, e quello che più agevolmente viene dalle cauſe morali modificato, così è quello, di cui la natura è più ſoggetta alle varietà e alle alterazioni prodotte dalle fiſiche influenze; varietà ed alterazioni, che provengono in buona parte dalla ſua amicizia coll'uomo, che lo traſporta da un altro clima, e lo aſſuefà a diverſo tenore di vita. Ma per quanto le ſpecie sì moltiplicate di queſto animale ſembrino l'una dall'altra allontanarſi nella eſteriore apparenza, l'organizzazione interiore e la facoltà, che tutte hanno di congiugnerſi inſieme, dimoſtrano che una ſola è la lor origine e la loro natura. Sarà ſempre incerto quale ſia la razza primitiva del Cane: tuttavia non è opinione ſpogliata di qualche veriſimiglianza, che il Cane da Paſtori ſia il più antico di tutti. Errano quei Nomendatori, che hanno riguardato qual Cane ſelvaggio la Volpe ed il Lupo, ovvero il Cane ſiccome una Volpe o un Lupo addomeſticati: vani ſono riuſciti i tentativi più diligenti del Signor Buffon, perchè i ſuddetti animali ſi accoppiino tra di loro. Queſto ſublime Scrittore teſſendo l'Albero genealogico del Cane ne diſtingue trenta principali varietà; diciaſſette derivate dal clima, e le tredici altre dalla unione d'un maſchio e d'una femmina di ſpecie diverſa. Fra le prime egli annovera il Can Barbone, ſupponendo

che

che il Cane da Pastori, stipite dell'Albero, trasferito essendo in climi temperati e in mezzo a popoli colti interamente, sia divenuto Cane da corsa, e che questo poi trasportato in Ispagna e in Barberia, ove tutti gli animali hanno il pelo fino lungo e riccio, sia divenuto Can Barbone. Fra le ultime, cioè fra le classi de' bastardi semplici, essendone alcune di Bastardi doppj, annovera il Buffon il Cane d'armi e il Cane Mufolo. Il Can Barbone si chiama ancora Cane da caccia acquatico, perchè a cagione forse del suo pelo va volentieri nell'acqua. Il Cane d'armi e il Cane Mufolo nascono entrambo dall' Alano d' Inghilterra; il primo dall' Alano congiunto col Mastino, e il secondo dall' Alano congiunto col piccolo Danese. Questi due ed alcuni altri hanno il naso sì breve, che pochissimo acuto è in loro l'odorato, e mandano bene spesso un odore molto disgustoso. Per conchiudere questo articolo ormai troppo lungo, la Cagna porta il feto nove settimane in circa, e partorisce, essendo grande, sette, nove e ancora dodici cagnuoletti. Il Cane si mantiene ardentissimo in amore fino alla estrema decrepitezza, che non oltrepassa i quattordici o quindici anni. Questo animale, sì attivo, e sì vigilante di sua natura, nelle nostre case o per ozio o per intemperanza di cibo diventa sì greve, sì pigro ed inerte, che altro non fa che russare, dormire e mangiare da mane a sera; esempio agli uomini ancora in questa parte di quel che possa la dappocaggine e la soverchia morbidezza: e finalmente è degno della osservazione del filosofo, che il Cane sogna assai di frequente, ciocchè porge ragionevol motivo di credere, che tutte le altre bestie facciano lo stesso.

DEL TOPORAGNO TERRESTRE, E DELL' ACQUATICO.

Tav. CIV.

IL Toporagno sembra una specie media tra il Sorcio e la Talpa, che simili nella piccolezza sono diversi molto nella loro forma e nella loro natura. Più piccolo ancora del Sorcio rassomiglia alla Talpa nel grugno, avendo il naso più lungo delle mascelle; negli occhi, i quali sebbene alquanto più grossi che non ha la Talpa, sono però incavati ancor essi, e assai più piccoli di quei del Sorcio; nel numero delle dita, cinque avendone per ogni piede; nella coda, nelle gambe, nelle orecchie e per ultimo nei denti. Questo animaluzzo manda un odor fetidissimo, per cui i gatti non cibano le sue carni, benchè ne vadano volentieri a caccia, e lo uccidano o per odio o per trastullo. Quindi forse deriva il pregiudizio del veleno e del morso pericoloso del Toporagno, il qual non è atto a mordere di sorte alcuna; e già i Naturalisti e i bravi maniscalchi sanno che malattia sia quella, che ne' Cavalli dal volgo viene attribuita al dente del Toporagno. Abita esso per lo più, massimamente nell' invernale stagione, entro ai fenili, nelle stalle, sotto le masse di letame, mangiando grani, insetti e carni putride; ma trovasi eziandio alla campagna aperta, sotto l'erba, sotto le foglie, sotto i tronchi degli arbori, e talvolta ne' buchi delle talpe, o in altri che scava da se medesimo col grugno e colle unghie. Il Toporagno tanti figli partorisce a un sol portato, quanti il Sorcio, ma più di rado; ha la voce molto più acuta di esso, ma non è sì agile al corso, perchè difettoso è nella vista, e mal si regge in piedi, onde si può prenderlo agevolmente. Il suo colore è bruno misto di rosso, ma ce n'ha pur anche di cenerognoli, di neri quasi affatto, e tutti poi sono biancastri più o meno sotto la pancia. Assai co-

muni essendo in qualunque parte d'Europa, non si raccoglie da' Viaggiatori, che alcuno se ne incontri nell' America; poichè pare di un' altra specie l'animale, di cui parla Margravio sotto nome di Toporagno nella sua Storia del Brasile.

Il Toporagno acquatico, benchè familiare nei nostri climi, era un animale amfibio tuttavia inosservato dai Naturalisti, se il Signor Daubenton non ne avesse fatta recentemente la scoperta. Lo ha egli chiamato con questo nome per distinguerlo dal Toporagno noto pur anche agli antichi, e da cui l'acquatico è alcun poco diverso nel grugno, nelle gambe, nella coda, e soprattutto nel colore dei peli. Prendesi questo animaluzzo intorno alla sorgente delle fontane circa il nascere e il tramontare del Sole; finchè dura il giorno occulto rimanendosi nelle fenditure dei sassi o in buche sotterra lungo qualche ruscelletto; si spregna esso in primavera, e d'ordinario nove figli produce a un solo parto.

DELLA TALPA, DEL GHIRO, DEL GHIRO PICCOLO, E DEL MOSCARDINO.

Tav. CV. CVI.

LA Talpa, a non tener dietro a tutte le minute particolarità, che in un animale piccolo e schifoso non possono piacere che agli appassionati Naturalisti, non è cieca, ma sì piccoli ha gli occhi, e le palpebre così stirate, che pochissimo vede; onde il suo nome si è in morale significato agli uomini trasferito di scarso accorgimento. Ma la natura, quasi che abbia voluto risarcirla di quel difetto, l'ha magnificamente provveduta dell'uso del sesto sentimento. Questo animale ha il tatto dilicato, il pelo morbido come seta, l'udito acutissimo, e piccole mani con cinque dita assai diverse dall'estremità de' piedi degli altri animali e pressochè somiglianti alle mani dell'uomo; molta forza atteso il volume del suo corpo, la pelle salda, una costante pinguedine, una viva e reciproca passione del maschio e della femmina, passione accompagnata da timore o da nausea di ogni altra società, le soavi abitudini del riposo e della solitudine, l'arte di porsi in salvo, di farsi un asilo, un domicilio, l'abilità d'ampliarlo e di trovar quivi senza uscirne un' abbondante sussistenza. Ecco la sua indole, i suoi costumi, i suoi talenti, mercè i quali per esser felice punto non gli nuoce la profonda oscurità. La talpa, se lecito è paragonar alle cose grandi le piccole, è un' ammirabile fabbricatrice al pari del Castore, e sceglie per le sue fabbriche un terreno che non sia duro nè fangoso, ma dolce, pieno di radici, e soprattutto popolato d'insetti e di vermini, che sono il principale suo nutrimento. Rade volte sbucando essa all'aperto non teme però granfatto gli animali carnivori; così non fosse travagliata dalle allagazioni de' fiumi, a cui l'uomo è debitore di non essere da un animale sì prolifico anche maggiormente infestato. Non è vero che le Talpe dormano l'inverno intero senza mangiare. Abitano esse i paesi coltivati, nè alcuna se ne ritrova ne' deserti aridi, e ne' climi freddi. Quella che si chiama Talpa di Siberia col pelo verde e indorato, e le altre d'America dalle nostre sono diversissime: la Talpa della Virginia, eccettuato il colore, è simile alle nostre; e queste non hanno tra se altra differenza che d'essere ora più ora meno brune, quando più nere e quando meno, incontrandosene pure alcuna bianca intieramente, e sapendosi da Seba che v'ha nell' Ostfrisia una Talpa macchiata di nero e di bianco, e alquanto più grossa dell'ordinario.

I Ghiri sono di tre specie, una delle quali da molti Scrittori è stata confusa colle altre

due. Falſo è che queſti animali dormano per tutto l'inverno, non eſſendo che ſopiti da letargo per difetto di natural calore. Nè pur ſuſſiſte che non mangino, finchè dura quella ſtagione, come lo ha creduto Ariſtotile, e dietro lui tutta la ſchiera de' Naturaliſti. Il Ghiro propriamente detto è piuttoſto raro, nè ſi trova in climi freddiſſimi o caldiſſimi; nelle naturali inclinazioni ha molte ſomiglianze collo Scojattolo, abitando anch' eſſo le foreſte, arrampicandoſi ſugli arbori, ſaltando di ramo in ramo, e alimentandoſi di ghiande, di nocciuole, di caſtagne e d' altri frutti ſelvaggi; non manda cattivo odore, ſempre è graſſo, e la ſua carne è appreſſo a poco del ſapore di quella del Porcellino d' India. I Romani mangiavano i Ghiri ſaporitamente, e Varrone e Apicio inſegnano la maniera di ben condirli. Il Ghiro piccolo per l' oppoſito è propagatiſſimo, alloggia volentieri ne' giardini e nelle caſe, e ſi paſce di frutti domeſtici, fra queſti ſcegliendo i migliori e i più maturi; pute quanto un Sorcio, nè la ſua carne può mangiarſi in verun conto. Il Moſcardino è il men brutto fra le varie generazioni de' Sorci; non abita mai nelle caſe, rare volte ne' giardini, e trovaſi per lo più ne' boſchi, ſiccome il Ghiro, non è buono a mangiare, non moltiplica di ſoverchio, e in alcun' altra parte eſſo non è più comune che in Italia, dove n' ha di due ſpecie, l' una odorata di muſchio, e l' altra ſenza odore alcuno. E' ſuperfluo il far parola della ſua figura, nè de' ſuoi nidi, poichè uſando alla campagna, o interrogandone i ruſtici ſi può facilmente averne una piena informazione.

DEI PIPISTRELLI.

Tav. CVII. CVIII. CIX. CX.

TRoppo lunga rieſcirebbe, nè dilettevole certamente una minuta deſcrizione della figura d' un animale sì ſconcio e ſtomachevole a vederſi, qual è il Pipiſtrello. Baſti l' avvertire, che dall' eſame e dalla comparazione delle ſue parti ſi ſcorge, ch' eſſo è un vero quadrupedo, che maſchio e femmina ſi accoppiano e generano in tempo di ſtate, aſſiderandoſi nel verno e rimanendo ſenza muoverſi, nè mangiare fino alla primavera. Due ſole ſpecie ne conobbero i Naturaliſti, che precedettero il Signor Daubenton, il quale altre cinque ne ha ſcoperte sì diverſe tra loro, che mai non abitano inſieme nello ſteſſo luogo, e sì comuni ed abbondanti, che fa maraviglia che niuno le abbia oſſervate prima di lui. Di quelle due ſpecie il più ſingolare è l' Orecchione, che dal ſuo nome ſi comprende avere gli orecchi di una ſmiſurata grandezza, ed è più piccolo dell' altro, ha le ali più brevi aſſai, e il muſo meno groſſo e più aguzzo: di queſte cinque poi le più diſtinte ſono la Serotina e il Ferro da Cavallo; l' una poco diſſimile dall' Orecchione, e l' altro d' una faccia che fra tutte le ſorti de' Pipiſtrelli è la più orrida e la più deforme.

Ma ſe i Pipiſtrelli Europei moſtruoſi e ſchifoſi metton paura ai fanciulli e a femmine dilicate o lezioſe, non recan danno finalmente che a qualche diſpenſa, mentre che nell' America, nell' Affrica e nell' Aſia meridionale ſucciano il ſangue delle vene agli uomini e agli animali, e gli uccidono talvolta addormentati, ſenza che abbiano pur tempo di ſvegliarſi. I nomi de' Pipiſtrelli Americani, Affricani ed Aſiatici ſono varii appreſſo i varii Scrittori ſtranieri, che ne hanno trattato; hanno i caratteri principali di quei d' Europa; ſono diverſamente coloriti, più grandi aſſai dei noſtri, e ſembra che gli antichi da quelli faceſſero ritratto nel dipignerci le ali, i denti, gli artigli, la crudeltà, la voracità e la ſozzura delle

ima-

imaginate loro arpie. La carne di questi animali non ha cattivo sapore al palato degl' Indiani, che qual dilicato boccone la mangiano ghiottamente, e la paragonano al gusto del Coniglio e della Pernice.

DELLA VOLPE AMERICANA.

Tav. CXI.

Tal è il nome imposto a questo animale, non trovandosi il medesimo in Europa, e argomentandosi dal silenzio de' Viaggiatori, che nè pur s' incontri in Affrica, nè all' Indie Orientali. Esso è comunissimo nel clima più caldo dell' America, e soprattutto alla Giamaica, dove abita su i monti, dai quali discende per mangiar canne di zucchero; s' assomiglia nella grossezza e nella forma a un piccol Tasso; ha il corpo breve e massiccio, il pelo morbido, lungo, folto, nericcio in punta e grigio disotto; la testa come la Volpe de' nostri paesi, ma le orecchie tonde e assai più corte, gli occhi grandi, il muso affilato, il naso alquanto ripiegato, il labbro inferiore più addentro del superiore, i denti come il Cane ec. Fa uso de' piedi davanti per accostarsi il cibo alla bocca; ma poco flessibili essendo le sue dita, niente può prendere con una sola mano, onde le porge entrambo unite insieme per pigliar ciò che gli è presentato. Quantunque sia corpulento, nondimeno è agilissimo: le sue unghie acute a guisa di spilla gli danno la facilità di arrampicarsi su per gli arbori; sale molto leggermente fino alla cima dei fusti, e corre fino all' estremità dei rami; cammina per salti, e i suoi movimenti benchè obbliqui sono tutti pronti e snelli al maggior segno. Mangia volentieri pane bagnato nell' acqua, e quando è famelico si contenta ancora dell' asciutto; fruga per ogni lato, si ciba di carne cruda o cotta, di pesce, d' uova, di pollame vivo, di grani, di radici ec. e particolarmente si diletta di ragnateli, di lumache, di scarafaggi, di vermini. Ama più che ogni altra cosa il latte, e qualunque alimento dolce, eccettuati i frutti, a cui preferisce la carne e soprattutto il pesce. Ma degni sono di speciale osservazione i costumi della Volpe Americana, molto diversi da quelli della nostrale; poichè la prima partecipa assai delle qualità socievoli del Cane, e potrebbe perfettamente addomesticarsi, mentre che l' altra sempre intrattabile si mantiene ed infida.

DEL COATI.

Tav. CXII.

Questo animale è diversissimo dalla Volpe Americana, benchè gli abbiano confusi insieme alcuni Scrittori di Storia Naturale. S' ingannano pur quelli, che credono che il Coati sia lo stesso che il Porcotasso dell' Aldrovandi; poichè, lasciando ora stare altre ragioni, il supposto Porcotasso che forse non è che un Tasso, a cui s' è aggiunto un grugno porcino, ritrovasi in Francia e ne' climi più freddi dell' Europa, dove che il Coati non s' incontra fuorchè nelle piagge meridionali del nuovo Continente, che ancora è da sapersi quando e in che modo abbia comunicato coll' antico. Il Coati ha il muso lunghissimo, e il grugno mobile per ogni verso; due particolarità che bastano a farlo distinguere da tutti gli altri animali. Si mangia esso la coda, gusto singolare, e che sembra contro natura, ma che ciò non ostante è proprio delle Scimie e di altre bestie, che rodendola ne divorano la carne

e le vertebre, e l'accorciano a poco a poco d'un quarto o di un terzo, perchè lunghiſſima eſſendo e lontana dal centro del ſentimento, il dolore non è sì vivo che prevalga in eſſe agli ſtimoli dell' appetito. Peſſime ſono le ſue morali qualità, nutrendoſi di carne e di ſangue, ammazzando i polli, mangiando le uova, cercando i nidi degli uccelli; laonde per la ſua indole atroce, non già per veruna raſſomiglianza, è ſtato riguardato come una ſpecie di Volpicella.

DELL' AGUTI.

Tav. CXIII.

Queſto animale, particolare dell' America, e forſe originario delle piagge meridionali di quel nuovo Continente, è groſſo come una Lepre, ed è ſtato riguardato come una ſpecie di Coniglio o di Sorcio grande, benchè non raſſomigli nè all' uno nè all' altro fuorchè in certe piccole accidentali proprietà. Eſſo ha la ruvidezza di pelo, il grugnito e la ingordigia del Porco; quando è ſazio naſconde alla guiſa delle Volpi gli alimenti, che gli ſopravanzano; ſi diletta di guaſtare, tagliare, rodere ogni coſa in cui ſi abbatte; allorchè viene irritato, il ſuo pelo ſi fa irto ſulla groppa, e batte fieramente la terra coi piè di dietro; morde crudelmente; non ſi ſcava una tana come il Coniglio, nè ſta ſopra terra allo ſcoperto come la Lepre; abita d' ordinario ne' buchi degli arbori e ne' ceppi infradiciati; mangia frutti o foglie, radici, piante, arbuſti, ſecondo che abita i luoghi frequentati ovvero le foreſte; imita lo Scojattolo pigliando e recandoſi coi piè d' avanti il cibo alla bocca; corre velociſſimamente al piano e al monte, ma per avere le gambe d' avanti più corte di quelle di dietro farebbe capitomboli, ſe nel venire alla china non rallentaſſe il ſuo corſo; ha la viſta buona ed acutiſſimo l' udito. La ſua carne non è cattiva da mangiare, purchè graſſa e ben nutrita, quantunque abbia un guſto un po' ſelvatico, e ſia alquanto dura. Suolſi dargli la caccia coi cani; ma preſo giovane ſi addomeſtica agevolmente, rimane in caſa, ne ſorte, e vi ritorna. Aſſai breve è il tempo del ſuo incremento, onde non è molto lunga la ſua vita. L' Aguti, che ora ſi deſcrive, che è quello ſtato già vivo in potere del Signor Buffon, avea il pelo aſpro e di color bruno ſpruzzato di roſſo; avea feſſo il labbro di ſopra, come hanno le Lepri, la coda ancora più corta del Coniglio, le orecchie brevi e larghe, la maſcella ſuperiore più innanzi della inferiore, il muſo come il Ghiro, i denti come la Marmotta, il collo proliſſo, le gambe ſottili, con quattro dita ai piè d' avanti e tre a quei di dietro; però ſi convincono d' errore il Margravio, e quaſi tutti i Naturaliſti, che dopo lui hanno aſſerito, che queſte ultime erano ſei, eccettuato il Briſſonio, che ſull' animale ſteſſo ha fatta la ſua deſcrizione.

DELL' ONDATRA E DEL DESMAN.

Tav. CXIV.

Queſti ſono due animali, che non s' hanno a confondere, benchè ſieno entrambo chiamati *Sorci muſchiati*, ed abbiano alcuni caratteri comuni. L' Ondatra ovvero Sorcio muſchiato del Canadà ha le dita de' piedi tutte fra loro diſgiunte, gli occhi aſſai viſibili, e il muſo cortiſſimo come ha il Topo d' acqua; dove che il Deſman ovvero Sorcio muſchiato di

di Mofcovia, ha le dita dei piè di dietro unite da una membrana, gli occhi piccoli fommamente, e il mufo lungo come ha il Toporagno. Il primo, giacchè del fecondo non abbiamo più copiofe notizie, non effendo ftato ancora nè efaminato vivo nè tagliato da Naturalifta veruno, il primo adunque è dello fteffo paefe del Caftore, abita fopra le acque al par di lui, ad effo è fomigliante nel colore e nel pelo; onde fono ftati non di rado infieme paragonati, e per quanto fi afferma prenderebbefi a prima giunta un Ondatra vecchio per un Caftore giovinetto di un mefe, qualora la coda non baftaffe a moftrarne la differenza. Per altro quefti due animali hanno tra fe molta conformità nella indole e nell' iftinto, poichè gli Ondatri vivono in focietà nel verno alla guifa de' Caftori, fi fabbricano effi pure con fingolare induftria le lor capanne, ove fi ragunano più famiglie, non già per dormir quivi, ficcome ufano le Marmotte, ma per difenderfi dai rigori dell' aere. Non fanno colà dentro alcuna provvigione di vittuaglie, ma fcavando fotto e intorno la loro dimora bafta loro di trovare acqua e radici, colle quali privi della luce e maninconici afpettano la ftagione propizia ai loro amori, che non di rado è quella per loro della morte; poichè appena il dolce alitare di primavera incomincia a fciogliere le nevi, e a fcoprire i tetti delle loro cafe, vengono i Cacciatori ad affalirli, avidi della loro pelle, che è preziofa, nè fchivi della loro carne, che non è cattiva da mangiare. Quei che fopravanzano alla ftrage, s' impinguano nella ftate, e acquiftano un odor di mufchio acutiffimo, foave all' odorato degli Europei, e tanto molefto a quello de' Selvaggi, che da loro fi chiama *puzzolento* un fiume, alle cui fponde concorrono in copia i Sorci mufchiati da loro medefimamente denominati *Sorci puzzolenti*. Producono effi una volta l' anno cinque o fei figli a un folo parto. Si è offervato che non ritornano più all' abitazione, che hanno abbandonata. La voce loro è una fpecie di gemito, cui fanno ottimamente contraffare gli fcaltri Cacciatori. I loro denti d' avanti fono sì forti e sì acconci a rodere, che rinchiudendo uno di quefti animali in una caffa di legno duriffimo, in affai breve fpazio fora un buco grande quanto bafta per ufcirne; naturale facoltà propria ancora del Caftore. L' Ondatra non può andare a nuoto nè sì velocemente nè sì a lungo, come il Caftore: nè meno per terra effo non è atto a correre fpeditamente, e cammina male, dimenandofi appreffo a poco ficcome fanno le oche. Sono pregiatiffime le pellicce di pelli d' Ondatra, ed il fuo fecondo pelo fi adopera nella fabbrica dei cappelli. Quefto animale è poco feroce, e pigliandolo in tenera età fi può addomefticarlo agevolmente, e tanto più volontieri, quanto è più vezzofo, fcherza innocentemente ed agilmente, ficcome i gattini coftumano, nè morde, e fi potrebbe allevarlo con facilità, fe l' odore che manda troppo grave non foffe ed incomodo. L'Ondatra e il Defman fono i foli animali, che nel Settentrione dieno profumi, poichè peffimo è l' odore del caftorio, e il vero mufchio e lo zibetto non fi trovano che nei paefi caldiffimi.

DEL PECARI O DEL CINGHIALE D' AMERICA.

Tav. CXV.

La fpecie del Pecari o del Tajacu è una delle più numerofe e delle più degne di offervazione fra gli animali del Mondo nuovo. Raffomiglia effo a prima giunta al noftro Cinghiale, o piuttofto al Porco di Siamo, ond' è ftato ancora denominato *Cinghiale o Porco*

Americano; ma ciò non ostante è d' una ſpecie affatto particolare, non accoppiandoſi con alcuno dei due, ed avendo sì nelle parti eſterne che nelle interne molti caratteri, che ne coſtituiſcono una eſſenziale differenza. Il Pecari diventar potrebbe animal domeſtico quanto il Porco; ha appreſſo a poco la ſteſſa indole; ſi ciba degli alimenti medeſimi; la ſua carne, benchè più aſciutta e meno carica di lardo, è buona da mangiare, e migliore ſi renderebbe colla caſtrazione. I Pecari ſono in copia grande ne' climi caldi dell' America meridionale; ſogliono andare a greggie compoſte talvolta di dugento o trecento; hanno un egual iſtinto che i Porci noſtrali per difenderſi e anche per aſſalire coloro ſoprattutto, che rapir vogliono ad eſſi i loro figli; ſi ajutano ſcambievolmente, circondano i loro nemici, e non di rado addentano i Cani e i Cacciatori. Nel paeſe loro natale abitano piuttoſto il monte che il piano, nè cercano i paduli e il fango alla guiſa de' noſtri Cinghiali; ſtanno volentieri ne' boſchi, ove ſi paſcono di frutti ſelvaggi, di radici, di grani, mangiando pur anche ſerpenti, botte e lucertole, poichè le hanno ſcorticate coi loro piedi. Preſi che ſieno giovinetti perdono la ferocia, ma non depongono la goffa loro ruſticità, nè mai conoſcono il padrone non che a lui punto ſi affezionino: ſolamente non fanno verun male, e vanno e tornano ſenza aver biſogno di chi li guidi alle loro caſe. Grugniſcono per la collera in ſuono più alto e più fiero di quello del Porco, ma gridano aſſai di rado; sbuffano ſiccome il Cinghiale, quando vengono o ſorpreſi o ſpaventati; il loro fiato pute eſtremamente; il loro pelo ſi fa irto nell' aizzarli, ed è sì aſpro che raſſembra agli ſpini del Riccio molto più che alle ſetole del Cignale. La ſpecie del Pecari, quantunque ſembri sì affine a quella del Porco di Europa e del Porco di Guinea, pure eſſendo tutti queſti animali timidiſſimi del freddo non ſi può ſupporre che nè il primo nè gli ultimi ſieno paſſati per le terre del Settentrione dall' uno all' altro Continente; dal che ſi conchiude che il Porco Europeo nè l' Aſiatico non hanno data l' origine all' Americano, nè l' hanno certamente da eſſo ricevuta.

DEL POLATUCA.

Tav. CXVI.

IL Polatuca non è Scojattolo, nè Sorcio, nè Ghiro, quantunque partecipi alcun poco della natura di tutti e tre, come di leggieri appariſce all' occhio di ognuno. Trovaſi eſſo ugualmente nelle Provincie ſettentrionali dell' antico e del nuovo Continente; abita ſu gli arbori, e ſpicca ſalti maraviglioſi, che non ſi potrebbero deſcrivere ſenza ſoverchia proliſſità, eſſendo coſa affatto ſingolare la meccanica teſſitura e la eſtenſione della ſua pelle. La ſua natura è alquanto ſimile a quella del Pipiſtrello, poichè tranquillo e per così dire addormentato in tutto il giorno, ſolamente ſull' imbrunir della ſera agile diventa ed attivo. Con ſomma facilità ſi addomeſtica, ma fugge ancora facilmente, ſe non ſi ha cura di cuſtodirlo in una gabbia, o di legarlo a una catenella; mangia pane, frutti, grani, e ſoprattutto gli piacciono i teneri germogli del pino e di altre piante; non cerca le noci nè le mandorle, in ciò ben diverſo dallo Scojattolo; ſi fa un letto di foglie, dove tutto ſepolto giace fino a notte, o finchè quindi venga ſcacciato dalla fame; e ſiccome queſto animale ha poca vivacità, così il medeſimo rieſce preda aſſai comoda alle Martore; per lo che la ſpecie non ha campo di moltiplicarſi, benchè ſia prolifica grandemente.

DEL-

DELLO SCOJATTOLO DEL CANADA, DELLE PALME, DI BARBERIA, ED URONE.

Tav. CXVII. CXVIII. CXIX.

QUesti animali hanno per una parte tali rassomiglianze collo Scojattolo nostrale, che loro se n' è imposto il nome; e per l' altra parte sono da esso così dissimili, che formano ciascuno una specie assolutamente distinta. Il primo, cioè lo Scojattolo del Canadà, che ritrovasi nelle regioni settentrionali dell' uno e dell' altro Continente, è diverso dallo Scojattolo nell' esterno pe' seguenti caratteri; della maggiore grandezza, del pelo non già rosso, ma d' un color grigio più o meno oscuro, e delle orecchie ignude di que' lunghi peli, che sopravanzano all' estremità delle medesime: nelle abitudini poi naturali è diverso ancora, poichè non vediamo che gli Scojattoli, onde sono popolate le nostre foreste, viaggino di conserva ed a torme, nè vediamo che si accostino alle acque, e che in quelle si mettano sopra scorze d' arbori a navigare; lo che dello Scojattolo del Canadà viene da tanti e sì gravi testimonii affermato, che se rimane luogo a dubitarne alcun poco, non possiamo però negare il fatto senza taccia di temerità. In oltre lo Scojattolo del Canadà si appiatta nel verno entro un buco d' un arbore, mentre che lo Scojattolo comune si fabbrica un nido alla guisa che fanno gli uccelli. Il secondo, cioè lo Scojattolo delle Palme, è più piccolo dello Scojattolo de' nostri paesi, essendo grosso come un Sorcio, abita sulle palme, dalle quali ha tratto la sua denominazione, e porta la coda diritta e alzata verticalmente, non mai piegandola verso il corpo ad usanza dello Scojattolo. Il terzo, cioè lo Scojattolo di Barberia, è più Scojattolo che Sorcio; ma pure ha le sue differenze essenziali dall' uno e dall' altro. Il quarto finalmente, cioè lo Scojattolo Urone, detto eziandio Scojattolo Svizzero, perchè ha sul dorso il pelo vergato di nero e di bianco, che sembra un giubbone da Svizzero, è più piccolo di tutti, ed ha una proprietà, che lo segrega interamente e dallo Scojattolo comune e dagli altri mentovati, ed è che non si parte da terra. Costui è indocile ed immansueto, morde senza verun riguardo, e imita più l' indole de' Topi da campagna che degli Scojattoli; onde il suo abborrimento a salire sugli arbori, i suoi costumi selvaggi, e la sua costante dimora ne' climi freddi o temperati del nuovo Mondo, comprovano abbastanza l' errore di que' Naturalisti, che la sua specie hanno riputata la stessa che quella degli ultimi due Scojattoli, che non s' incontrano fuorchè nei più caldi climi dell' antico nostro Continente.

DEL TAMANDUA, DEL MANGIAFORMICHE, DEL PANGOLINO, DEL FATAGINO.

Tav. CXX. CXXI. CXXII. CXXIII.

SIccome alcune insigni conformità si ritrovano in questi diversi animali, così abbiamo creduto non disdicevole, per amore di brevità, il comprenderli tutti in una sola descrizione, affinchè, senza uscire de' troppo angusti confini prescritti all' Opera presente, più ampio luogo rimanga ad occupare per quelle specie, le cui qualità o fisiche o morali o più curioso e più giocondo pascolo offrono alla imaginazione dei leggitori, ovvero più utile trattenimento alle filosofiche loro speculazioni. Il Tamandua e il Mangiaformiche, ciascuno di una spe-

ſpecie aſſolutamente diſtinta, non ſono però tanto l' uno dall' altro diſtanti nella loro figura, quanto proſſimi ſono nelle naturali loro abitudini. Il Pangolino e il Fatagino, abbaſtanza anch' eſſi tra loro diſſimili per coſtituire due ſpecie ſegregate interamente, vivono di formiche al pari del Tamandua e del Mangiaformiche, hanno com' eſſi la lingua lunghiſſima e formata in guiſa da potere inſinuarſi in un formicajo ed ingozzar le formiche a migliaja per volta; ſtrette aſſai le canne della gola e ſguernite di denti *viſibili*; il corpo e la coda di una dimenſione appreſſo a poco uguale, e le unghie de' piedi della medeſima grandezza all' incirca e della medeſima forma; e gli uni e gli altri corrono sì lentamente, che l' uomo li raggiugne, ſe non ſi cacciano entro a qualche fenditura di roccia, o in qualche loro covile. Ecco l'analogia, che paſſa fra loro: oſſerviamone ora le differenze. Oltre quella del numero dell' unghie de' piedi, ed altre, che reſultano dalla conformazione de' loro organi interni ed eſterni, il Tamandua e il Mangiaformiche eſiſtono nell' America Meridionale, nè ſi ha contezza niuna degna di fede, che ſe ne ſieno veduti nell' antico noſtro Continente; e il Pangolino e il Fatagino s' incontrano ſolamente all' Indie Orientali ed in Affrica. I primi due dormono per lo più il giorno, camminano la notte, nè ſi contentano di paſti di formiche, dilettandoſi pur anche d' immollare la loro lingua nel miele, di lambire altre ſuſtanze liquide e viſcoſe, e di raccogliere i bricioli di pane e i fruſti di carne, che loro ſi gettano dalle menſe, poichè facilmente ſi avvezzano a converſar coll' uomo, mentre che degli altri due non ſi racconta che facciano di notte giorno, nè che ſi cibino d' altra coſa che d' inſetti. Con tutto ciò la carne di quelli è peſſima al guſto perſino dei Selvaggi; e la carne di queſti ottima rieſce e dilicata al palato dei Negri, che di più la tengono per molto ſalubre, e ſervonſi a varii uſi delle loro ſcaglie. Il Pangolino e il Fatagino amici naturalmente della noſtra ſpecie non hanno biſogno d' eſſere addomeſticati; niente in eſſi è ingrato eccettocchè la figura: del rimanente ſono manſueti, innocenti ed incapaci di fare verun male. Impropriamente queſti due animali furono chiamati *Lucertole ſcaglioſe*, eſſendo veraci Quadrupedi, ſebbene la bizzarra loro forma, per cui ſono ſtati riguardati quai moſtri, ſembri deſtinata dalla natura a ſtabilire la prima gradazione tra i rettili ed i Quadrupedi. Ma niſſuna differenza è maggiore dell' eſſere il Tamandua e il Mangiaformiche veſtiti di peli, dove che il Pangolino e il Fatagino ſono armati di ſcaglie mobili, groſſe, dure e pungentiſſime, di cui le più forti non ricuoprono certamente il cuojo d' altro animale; onde ben diverſa in loro è la maniera, con che riſpingono i lor nemici. Il Tamandua e il Mangiaformiche, allora che vengono aſſaliti, combattono prima ſtando ritti in piedi, e alla foggia degli Orſi adoperano le mani, le cui unghie fanno piaghe mortali: poi ſi aſſidono ſul proprio loro dorſo, e in tale giacitura menando di mani e di piedi ſono preſſochè invincibili, nè ceſſano dal conflitto fino all' eſtremo anelito; ed ucciſo che abbiano l' avverſario non abbandonano il ſuo cadavere, contro cui ſieguono per lungo tratto ad inferocire. Il Pangolino e il Fatagino ſi difendono ancora meglio, ſenza loro fatica, e ſenza offeſa altrui. Si aggomitolano eſſi ad uſanza del Riccio; e le loro ſcaglie reſiſtono alle palle d' arcobugio: però non è a dire, ſe con queſta loro impenetrabile corazza ſi facciano beffa del morſo degli animali da preda più famelici e più crudeli, quali ſono la Tigre, la Pantera ec. Non giova alla Volpe il tentare di ſtritolarli col ſuo peſo, poichè l' armatura del Pangolino e del Fatagino è di tempera aſſai più fina che non è quella del Riccio, contro cui eſſa è ſolita praticare con eſito felice un così fatto eſpediente.

DELL'

DELL' ARMADIGLIO.

Tav. CXXIV. CXXV.

SEmbra veramente che la natura ſi prenda gabbo delle diviſioni e delle regole generali dei Metodiſti, varia ſempre dimoſtrandoſi e maraviglioſa nelle ſue eccezioni ugualmente che nelle ſue leggi. Ai ranocchi, alle lucertole e ad altri rettili eſſa dà quattro piedi, accomuna ai croſtacei la proprietà di vivipari, e i Quadrupedi riveſte di ſquamme a guiſa di peſci, come abbiamo oſſervato nel Pangolino e nel Fatagino, o di croſte li ricopre non altramenti che i gamberi e le teſtuggini. Queſt' ultimo carattere ſi ammira nell' Armadiglio ovvero Tatu, di cui ſei ſpecie annovera lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura. Tutte ſono armate di una ſuſtanza oſſea nella teſta, nel collo, nel dorſo, nei fianchi, nella groppa e nella coda fino all' eſtremità, avendo ſulla gola, ſul petto e ſul ventre una pelle bianca e granita ſimile a quella di un pollo ſpennacchiato, e a luogo a luogo teſſuta de' primi rudimenti della ſuſtanza medeſima; e tutte poi, una ſola eccettuandone, oltre la corazza hanno due ſcudi oſſei ancor eſſi l' uno ſopra le ſpalle e l' altro ſopra la groppa. La corazza è diviſa traſverſalmente da più faſcie croſtoſe attaccate fra loro con altrettante membrane, che mobile la rendono all' uopo dell' Animale, ma gli ſcudi ſono di un ſolo pezzo intero; e sì l' una che gli altri ſi compongono da ſcaglie tonde, ovali o quadrate, che nell' accozzamento raſſembrano a muſaici del più egregio lavoro. Il numero delle faſcie nella corazza ora è più ed ora meno, nè già dipende dall' età o tenera o adulta dell' animale, bensì dalla diverſa ſpecie di ciaſcheduno individuo. L' Armadiglio chiamato dagl' Indiani col nome di Cachicamo ne ha nove; il Kabaſſu ne ha dodici. Il Cachicamo è dei più piccoli, che ſi ritrovino: il Kabaſſu pare il più grande di tutti; ha la teſta più groſſa e più larga, e il muſo meno affilato degli altri: ſi pretende che ſappia di muſchio, ed è ſingolarmente diſtinto per avere affatto ſcroſtata la coda. Tutti gli Armadigli ſono originarii dei climi caldi dell' America, ma vivono ancora nei temperati; e tutti ſono innocentiſſimi, purchè ſtieno lontani dagli orti, dove conſumano i meloni ed ogni ſorta di legumi; camminano velocemente, ma non poſſono ſaltare, correre, nè arrampicarſi ſu per gli arbori; e però inſeguiti non hanno altro ſcampo che naſconderſi nelle loro tane, ovvero fabbricarſene prima d' eſſere raggiunti, al che baſtano loro pochi minuti, nè pur le talpe eſſendo più leſte di loro a ſcavare il terreno. Queſti animali non ſi veggono quaſi mai di giorno, e girano la notte in cerca di alimenti. Nella caccia dell' Armadiglio ſi adoprano cagnuoletti, che toſto gli ſono addoſſo; ma eſſo non gli aſpetta, che s' aggomitola come il Riccio, e ſe trovaſi ſull' orlo di un precipizio ſottraeſi al pericolo reſtrignendoſi, laſciandoſi andare al baſſo e rotolando a guiſa di palla ſenza romperſi le ſcaglie, e ſenza farſi verun danno. L' Armadiglio ſuol eſſere molto graſſo, ed è sì fecondo, che ſe crediamo ad alcuni Autori la femmina produce quattro figli ogni meſe. Si pretende che le ſpecie minori di queſto Animale abitino i ſiti umidi e le pianure, e che le maggiori non ſi trovino che nei luoghi più alti e più aſciutti. I Selvaggi mangiano le carni dell' Armadiglio, e ſervonſi a varii uſi delle ſue ſpoglie.

DEL PACA.

Tav. CXXVI.

IL Paca è un Animale affatto proprio dell' America meridionale; scavasi una tana come il Coniglio, a cui spessissimo paragonato rassomiglia nondimeno assai poco, essendo molto più grande ancor della Lepre, ed avendo il corpo più grosso e più unito, rotonda la testa, e il muso corto. Piuttosto si avvicina al Porco giovane nella figura; è grasso e pieno, grugnisce, cammina goffamente e mangia con ingordigia; non si vale delle zampe d'avanti per accostarsi il cibo alla bocca; grufola il terreno per trovare di che empiersi il ventre; abita lungo le rive de' fiumi, e per lo più non s' incontra che nei luoghi umidi e caldi. La sua carne è ottima, e sì morbida, che mai non v' ha bisogno di lardarla; per fino la sua pelle riesce gustosissima al pari della cotica del Porcello di latte: i Cacciatori però gli fanno continua guerra, ma stentano a prenderlo vivo, e talvolta ne ricevono crudeli morsicature. Del suo cuojo, quantunque ricoperto di un pelame ispido e breve, si fanno pellicce bellissime, poichè dai lati esso è macchiato regolarmente. Convien dire, che molto sieno prolifici questi Animali, se, per quanti ne distruggano gli uomini e le bestie feroci, numerosissima tuttavia si conserva la loro specie.

DEL CARIGUEYA, DEL MARMOSA, DEL KAYOPOLINO.

Tav. CXXVII. CXXVIII. CXXIX.

UNA sola descrizione può bastare per questi tre Animali, che hanno i più insigni caratteri di rassomiglianza. Eccettuando la cavità, che ha nel ventre la femmina del Carigueya, cavità dove accoglie ed allatta i suoi figli, forse in tutte le altre qualità fisiche o morali non v' ha tra essi alcuna essenziale differenza; giacchè se il Marmosa e il Kayopolino sono più piccoli, ed hanno il muso più aguzzo del Carigueya, queste sono accidentali diversità, che si osservano ancora negl' individui d' una stessa specie. Tranne dunque che le femmine del Marmosa e del Kayopolino, in vece della saccoccia della Carigueya, hanno vicino alle coscie certe pieghe longitudinali, tra le quali si collocano i figli per attaccarsi alle mammelle; del rimanente questi animali sono tutti e tre del nuovo mondo e del medesimo clima; tutti e tre nascono immaturi; tutti e tre hanno un egual numero di denti, superiore di molto a quello degli altri Quadrupedi; hanno tutti e tre il pollice de' piè diretani senza unghia e affatto disgiunto dalle altre dita, qual è nelle mani dell' uomo; tutti e tre camminano assai male e corrono lentamente, a tal che l' uomo col suo passo ordinario li raggiugne; tutti e tre si scavano le loro tane; tutti e tre si arrampicano su gli arbori con estrema facilità, e per cogliere uccelletti al varco si nascondono tra le frondi, o per avventarsi ai piccoli animali colla punta della coda si appiccano ai rami; tutti e tre hanno la coda vestita di pelo nella sua origine, di scaglie ricoperta nella maggior parte della sua lunghezza, e muscolosa l' hanno e flessibile nella estremità, cosicchè atta è a ghermire, e ad attorniare con più giri il corpo già preso; tutti e tre, benchè carnivori e avidissimi di sangue, mangiano d' ogni cosa, rettili, insetti, canne di zucchero, frutti, grani, radici e persino foglie e scorze; ma sono più golosi, massimamente il Marmosa, di pesce e di gamberi, che, per quanto

to ſi racconta, da loro ſi peſcano colla coda; tutti e tre ſi potrebbero agevolmente addomeſticare, punto non eſſendo feroci, ſe non foſſe che eſalano un peſſimo odore, anche più acuto che non manda la Volpe, e ſono orridi troppo a vederſi; poichè, laſciando ſtare le orecchie di Pipiſtrello o di Civetta, la coda di biſcia, la gola ſpaccata inſino agli occhi a guiſa di luccio, e i piè di Scimia, hanno il corpo ſempre ſordido, e che ſembra coperto di fango. Con tutto ciò la loro carne è buona da mangiare, non eſſendo fetenti che nella pelle; anzi i Selvaggi ſono di eſſi appaſſionati cacciatori, e più volentieri ſe ne cibano che di qualunque altro Animale. Ma niſſuna coſa altrettanto è degna dell' attenzione dei leggitori, quanto la proprietà, che hanno queſti Animali di partorire precocemente, e l' amore che nutre verſo i ſuoi figliuoletti la femmina del Carigueya. Alcuni Viaggiatori aſſeriſcono, che i parti della Carigueya, quando paſſano dalla matrice nella ſaccoccia, non ſono più groſſi di moſche; e il Sig. Buffon dice, che quelli della Marmoſa, ancora più precoce e più feconda delle altre due ſpecie, ſono più piccoli dei granelli di fava: dal che ſaviamente quel grand' uomo inferiſce, che queſti Animali ſi ſpregnano pochi giorni dopo che hanno concepito, che i loro figli nel momento della loro eſcluſione non ſono che feti, e feti in oltre, cui mancano tre quarti di accreſcimento alla loro perfezione, e che il parto della madre è ſempre un aborto ſommamente prematuro. L' iſtinto poi, che reca ad amare i ſuoi figli un Animale ſtupido, qual' è la Carigueya, è così forte, che preſa eſſendo e poſta ſopra un fuoco acceſo ſi laſcia abbruciare inſieme con eſſi, nè dà verun indizio di dolore, piuttoſto che aprire la pelle della ſaccoccia, dentro cui ſtanno rinchiuſi. Mirabile eſempio per confondere, non già per ammollire i cuori di tante Medee, che diſonorano la umana ſpecie!

D E L L' A L C E.

Tav. CXXX.

GLI antichi non conobbero queſto Animale, di cui Ariſtotile non fa menzione veruna. Giulio Ceſare è il primo fra i latini, e Pauſania il primo fra i greci, preſſo cui lo troviamo nominato. Un tal nome ſembra di origine Celtica, e congiunto alla teſtimonianza di Ceſare porge non lieve argomento a credere che l' Alce, amiciſſimo delle nevi e dei ghiacci, foſſe familiare nella Francia, quando il ſuo clima era per la quantità de' boſchi e dei paduli aſſai più umido e più freddo che non è oggidì. Preſentemente non abita che nella Norvegia, nella Svezia, nella Polonia, nella Lituania, nella Moſcovia, e nelle Provincie della Siberia e della Tartaria fino al Settentrione della China. A formarſi una idea giuſta dell' Alce biſogna paragonarlo col Cervo, di cui eſſo è più grande, più groſſo, più alto ſulle gambe, ed ha il collo più breve, il pelo più lungo, maſſimamente nella gola, il corno più largo, meno ramoſo e più maſſiccio, la coda più corta ec. Il primo non va a ſalti come il ſecondo, ma cammina con una ſpecie di trotto sì pronto e sì agevole, che in un tempo uguale fa quaſi lo ſteſſo viaggio del Cavriuolo e del Cervo, e più tardi ſi ſtanca, poichè può trottare due giorni interi, ſenza fermarſi mai. L' Alce imita il Cervo nell' unirſi a torme; è una di quelle ſpecie, che potrebbero addomeſticarſi, ma finora è fortunata al pari del Cervo non avendo perduta in alcuna parte di mondo la natìa ſua libertà. Queſto Animale è fra i ruminanti. Linneo dice, che l' Alce ha un gozzo ſotto il mento; ed

egli

egli dee saperlo, essendo del paese degli Alci; ma il Sig. Buffon non l'ha veduto nell'Alce vivo esaminato da lui. Questa specie è propagatissima singolarmente nelle parti Settentrionali dell'America, dove la scarsezza degli uomini lascia tutto il campo alle bestie di moltiplicarsi. I Selvaggi per altro non ignorano l'arte di cacciare e di prendere un Animale, la cui carne è ottima da mangiare. Il suo pelo è sì ruvido, e sì duro il suo cuojo, che appena basta a traforarlo una palla d'arcobugio; ed ha poi le gambe tanto salde e sì piene di movimento e di forza, che uccide un uomo, un Lupo, e ancora fiacca un arbore a un solo urto. Qualora i Cani e i Cacciatori lo inseguono, si assicura che cade per terra senza essere stato ferito; effetto che derivar potrebbe da semplice paura: ma si è quindi preteso, che vada soggetto alla epilessia, e da tale presunzione si è tratta l'assurda conseguenza, che l'unghia de' suoi piedi abbia virtù di guarire e anche di preservare gli epilettici. Un simigliante pregiudicio era sì generalmente diffuso, che oggi pure assaissimi tra il volgo portano un anello, che mostra legato nel castone un pezzuolo di corno d'Alce. Una fisica superstizione è codesta, ma pur troppo non è delle superstizioni la più ridicola, nè all'uman genere la più calamitosa!

DELLA CAPRA SELVATICA, DELLA CAMOZZA, DELLA CAPRA NANA, DEL GUIB, DEL TRAGOLO, DEL NAGOR, DEL CARIACU.

Tav. CXXXI. CXXXII. CXXXIII. CXXXIV. CXXXV. CXXXVI. CXXXVII.

COnvenendoci affrettare il passo ne' ricchi campi della Storia de' Quadrupedi, facciamo però grossi manipoli, a noi medesimi riserbando o ad altri più diligenti mietitori il rispigolarne ogni solco, forse con usura di utilità e di piacere per que' leggitori, che ora nuovi essendo nella cognizione delle molteplici specie degli Animali desiderano per avventura generali notizie, ed allora si diletteranno delle più minute particolarità. Presentemente con una brevità, che non pregiudichi alla chiarezza, diremo delle tre sorti di Capra Selvatica, e degli altri quattro Animali, che sono ad essa relativi. Vero è che lo Storico ed Oratore della Natura non ha trovato nella sua grand'Opera materia di questa delle Capre, delle Gazzelle e delle specie analoghe più intralciata ed oscura: ma noi sulla scorta di lui solo possiamo stare di miglior animo ch' egli non poteva su quella di cento altri Scrittori di Storia naturale, che a correre un sì difficile aringo lo hanno preceduto. Il Sig. Buffon adunque, a ridurre le molte sue parole in poche, dopo avere colla solita sua sagacità i varii pareri esaminato dei Naturalisti inclina a credere, che la Capra Selvatica e la Camozza sieno originalmente della stessa specie, che la nostra Capra domestica, ed anzi, come pur fece nel Cane, seguendo un filo di assai giudiciose conghietture, e dietro quelle formando un albero genealogico, riconosce la prima per lo stipite, da cui discendono le dieci varietà di Capre annoverate dai Nomenclatori, tra le quali la quarta è la Camozza, e la Capra Nana la settima. I Greci avranno sì certamente conosciute queste tre specie, poichè sono Animali affatto proprii dell'antico nostro Continente; ma chiamandole eglino con vocabolo generico, nè

nè con alcun preciſo carattere diſtinguendole, non poſſiamo però ad una ad una riſcontrarle ne' loro ſcritti; ſebbene poſſiamo quindi per l' appunto argomentare, che niſſun nome particolare ad eſſe imponendo, le giudicarono della natura medeſima delle noſtrali. La Capra detta quì Selvatica per eccellenza, quando è maſchio, è diverſa dalla Camozza nella maggiore lunghezza e groſſezza e nella forma delle corna, come pure nel corpo aſſai più grande e più robuſto; quando poi è femmina, molto più ſi aſſomiglia in tutte le ſue parti alla Camozza: del rimanente l' una e l' altra hanno le ſteſſe abitudini, gli ſteſſi coſtumi e la ſteſſa patria; ſe non che la Capra Selvatica più ſnella e più forte pende fino dalle più alte vette de' monti, ove non ſuol poggiare la Camozza; ma nè queſta nè quella non ſi trovano mai al piano; entrambo ſi aprono un ſentiero ſpedito tra le nevi; entrambo ſormontano i precipizii balzellando di rupe in rupe; entrambo ſono ricoperte di pelle ſaldiſſima e veſtite d' un pelo eſteriore molto raro e ruvido, che un altro ne aſconde più morbido e più folto; hanno entrambo una ſtriſcia nera ſul dorſo, e la coda appreſſo a poco di eguale grandezza; nè la menoma differenza ſi oſſerva nella interna loro ſtruttura; e finalmente, preſe che ſieno in tenera età ed allevate colle noſtre Capre, entrambo ſi addomeſticano perfettamente, andando con eſſe a torme e tornando alle ſtalle in loro compagnia, e veriſimilmente ſi accoppiano e producono inſieme; fatto che ſarebbe il più importante di tutti a provare una ſola origine delle Capre, e fatto, a cui per eſſere certiſſimo non manca che l' autorità di oculari teſtimonii, giacchè non v' è argomento di ragione, che non tenda a confermarlo. Quanto alla Capra Nana altro non abbiamo a ſoggiugnere fuorchè eſſa è probabilmente la femmina del Becco d' Affrica. Tutte le Capre ſono ſottopoſte a vertigini, tutte ſi arrampicano ſu per dirupi, tutte lambiſcono pietre maſſimamente ſparſe di ſale o di ſalnitro; e le così fatte proprietà delle Capre eſſendo comuni ancora alla Capra Selvatica e alla Camozza ſembrano indizii abbaſtanza ſicuri della identità della loro ſpecie. Sì la Capra Selvatica che la Camozza non abitano che luoghi alpeſtri e ſcoſceſi come gli Appennini, i Pirenei, i monti della Grecia e quelli delle Iſole dell' Arcipelago; benchè temano entrambo il caldo, temono ancora il rigore del freddo eceſſivo, onde nella ſtate dimorano verſo il ſettentrione, e nel verno ſi accoſtano al mezzogiorno. Penoſiſſima rieſce la caccia di queſti Animali, ſoprattutto della Capra Selvatica, contro cui i Cani ſono quaſi inutili; ed inoltre eſſa è non di rado pericoloſa, poichè l' Animale ritrovandoſi alle ſtrette percuote con un violento cozzo il Cacciatore, e il riſpigne bene ſpeſſo nel vicino burrone. Le Camozze hanno una eguale petulanza, ma ſono men robuſte; ſono più numeroſe, e d' ordinario ſi aſſembrano in altrettante greggie. In ciaſcuno di queſti caratteri chi non ravviſa la indole avvegnachè manſuefatta delle noſtre Capre? Rimarrebbe una proprietà ſpecifica attribuita al ſangue della Capra Selvatica per la guerigione di certe malattie, e ſingolarmente della pleuriſia; ma niuno oggimai più non ignora, che il ſangue della Camozza, e del Becco domeſtico eziandio, ha la ſteſſa virtù, qualora ſi nutrano di quelle erbe aromatiche, di cui ſi paſce la Capra ſuddetta; dimodochè anche per tale proprietà queſti tre Animali moſtrano la unità della loro ſpecie. Ma di grazia paſſiamo dalle Capre al Guib, al Tragolo e ai due Mazami, che a deſcrivere ci rimangono in queſto luogo.

Il Guib è un Animale, che quantunque comuniſſimo al Senegal, non è però ſtato indicato da Naturaliſta nè da Viaggiatore veruno. Eſſo raſſomiglia alle Gazzelle nella grandezza e nella figura del corpo, nella ſnellità delle gambe, nella forma della teſta e del muſo, ne-

gli occhi, nelle orecchie, nella lunghezza della coda e nella faccia sbarbata; ma è poi diverso da loro nell'avere il petto e il ventre di colore di marrone oscuro invece di un bianco nitido, ed inoltre nell'avere le corna liscie, senza anelli trasversali, e alquanto compresse; nel che si accosta più alle fattezze della Capra che della Gazzella, benchè non sia nè l'una cosa nè l'altra, ma di una specie particolare ed intermedia fra loro due. Il Guib vive in società, e si trova a greggie molto numerose nelle pianure e nelle foreste del paese di Pador, dov'è stato per la prima volta osservato dal Signor Adanson.

I Viaggiatori hanno pressochè tutti chiamato il Tragolo col nome di *Cervetto* o di *Cervetta*, e in effetto esso in piccolo rassomiglia al Cervo per la figura del muso, per l'agilità delle membra, per la coda breve e per la forma delle gambe: ma non è più grande di una lepre, non ha corni sulla testa, o gli ha molto diversi; ha il piè forcuto, che imita piuttosto quello della Gazzella che del Cervo; e in tutte le sue sembianze partecipa più della Capra che d'altro Animale, ma non è con tutto ciò nè Capra, nè Gazzella, nè Cervo. Il Tragolo costituisce una specie a parte, che per singolar modo è leggiadra a vedersi, elegante e perfettamente proporzionata: è maraviglioso nel far salti e capriole, ma bisogna che non resista lungamente al corso, perchè gl'Indiani lo prendono con facilità. I Negri pure ne vanno volentieri a caccia, perchè squisitissime sono le sue carni, e lo uccidono a forza di bastonate. Gran peccato! esclameranno le dame, veggendol sì bello e sì grazioso; e con ragione, perchè se potesse vivere fuorchè nei climi caldissimi, non avremmo certamente in Europa il più dilicato, il più innocente, nè il più caro fra gli animaletti amici dell'uomo e soprattutto del sesso gentile. Il Tragolo si ritrova in abbondanza alle Indie, a Giava, a Ceylan, al Senegal e al Congo.

Fra i Mazami, nome generico Messicano, i più insigni sono il Nagor e il Cariacu. Il primo di questi Animali è una Capra o Gazzella Affricana, che abita le terre vicine all'Isola di Gorea; è tutto di un rosso pallido; non ha il ventre bianco siccome le altre Gazzelle, ed è grande quanto un Capriolo. Il secondo è un Animale Americano sì, ma del genere de' Cervi, o pur de' Daini, poichè le Gazzelle sono una specie ignota al nuovo Mondo. Trattando di questi due Animali il Sig. Buffon spende molta opera nel dimostrare gli abbagli presi dalla maggior parte dei Naturalisti. Felici i filosofi de' nostri giorni, se non dovessero più lungo studio collocare nel confutare gli errori, che nello scoprire le verità!

DEL CABIONARA.

Tav. CXXXVIII.

Il Duca di Buglione è stato recentemente il primo possessore di questo Animale venuto in Europa, il qual trovasi al Brasile, nel paese delle Amazzoni e in tutte le terre basse dell'America meridionale. Esso non è già un Porco, siccome hanno preteso i Naturalisti e i Viaggiatori. Il Cabionara non diventa mai più grande di un Porcello di mesi diciotto; ha la testa più corta, la gola molto meno spaccata, i denti e i piedi affatto diversi, membrane divisorie delle dita, niente di coda, nè zanne di sorte alcuna, gli occhi più larghi, le orecchie più brevi; e tanto è diverso dal Porco nell'indole e nei costumi, quanto nella conformazione, poichè abita spesso nell'acqua, bravo nuotatore al pari di una Lontra, cercandovi per entro il pesce, cui reca a riva e sel mangia saporitamente, non disdegnando però nè

nè grani, nè frutti, nè canne di zucchero ec. Il ſuo gridare è un ragghio piuttoſto che un grugnito; per lo più cammina di notte, e ſempre lungo le rive de' fiumi, dove ſi getta a nuoto, eſſendo poco atto a correre, e così delude l' avido Cacciatore. La ſua carne è graſſa e tenera, ma ſa troppo di peſce: la teſta per altro ha guſto di carne, come quella del Caſtore. Il Cabionara è di naturale manſueto e tranquillo; non fa verun male; non è riſſoſo con altri Animali; ſi addimeſtica facilmente, intende e ſeguita volentieri la voce di coloro, coi quali è uſo a converſare. A Parigi viſſe finchè durò il caldo, e il freddo poi lo uccise. Sembra che la femmina debba molti figli produrre a un ſol portato, poichè è provveduta di mammelle a dovizia: s' ignora il tempo della ſua gravidanza, e quindi non ſi può nè pur quello arguire dell' incremento, nè della vita di queſto Animale.

DEL CUANDU, DELL' URSONE, DEL TANREC E DEL TENDRAC.

Tav. CXXXIX. CXL. CXLI.

QUeſti Animali non hanno altra ſomiglianza tra lor medeſimi fuorchè quella che hanno col Riccio, tutti cioè eſſendo armati di ſpini, benchè in una forma aſſai diverſa. Tuttavolta per amore di brevità ci piace di congiugnerli inſieme in una ſola deſcrizione. Baſterebbe la patria del Cuandu a provare ch' eſſo non è il Riccio, poichè il primo non ſi trova che nell' America, ed il ſecondo ne' paeſi caldi dell' antico noſtro Continente; ma pure ſi oſſervi, che il Cuandu è più piccolo, ha la teſta meno lunga in proporzione e il muſo più corto del Riccio, non ha pennacchio ſulla teſta nè feſſo il labbro ſuperiore; oltre di che i ſuoi ſpini ſono tre o quattro volte più brevi e molto più ſottili; ha una coda maggiore; è carnivoro piuttoſto che frugivoro, e va in traccia di uccelletti, di piccoli animali e di pollame, dove che il Riccio non ſi ciba che di legumi, di radici e di frutti. Dorme tutto il giorno ſiccome il Riccio e corre tutta notte la campagna; ſale ſu gli arbori e ſi attacca ai rami per la coda, lo che dal Riccio non potrebbe farſi; la ſua carne è ottima da mangiare, dicono concordemente i Viaggiatori; ſi può addimeſticarlo, abita per lo più ne' luoghi eminenti in tutta quanta la eſtenſione del nuovo Mondo dal Braſile e dalla Guiana fino alla Luigiana e alle parti meridionali del Canadà. E' già una favola quella, che del Cuandu ſi racconta, del Riccio e d'altri Animali, ch' eſſi vibrino i loro ſpini, e che queſti da ſe medeſimi ſi caccino nella carne e trafiggano il corpo profondamente. L' Urſone oſſia Riccio della Baja d' Hudſon, che non ſi vuol confondere col Cuandu, quantunque ſimile ad eſſo per alcuni caratteri particolari, è una ſpecie appartenente al clima ſettentrionale dell' America; abita i deſerti, dove per avere conoſciuto l' uomo ha laſciato ai noſtri giorni di eſſere ſenza nome, libero, independente e felice. L' Urſone poteva pur anche denominarſi *Caſtore ſpinoſo*, avendo molte ſembianze del Caſtore, eſſendo grande come lui, ed originario dello ſteſſo paeſe. Queſto Animale fugge l' acqua e teme di bagnarſi; ſi ritira però all' aſciutto e ſi prepara il ſuo covile ſotto le radici di un arbore guaſto; dorme aſſai, e nutreſi principalmente di corteccia di ginepro; nel verno la neve gli ſerve a diſſetarlo; nella ſtate bee acqua, e lambiſce a guiſa di Cane. I Selvaggi ne mangiano le carni, e ſi avviluppano nella ſua pelle dopo averne tratti gli ſpini, di cui fanno uſo in vece di aghi e di ſpille. Il Tanrec e il Tendrac ſono due Animaletti dell' Indie Orientali di una ſpecie aſſolutamente diverſa dal

Ric-

Riccio, benchè ad esso rassomiglino alcun poco. Il primo, grande all' incirca siccome il Riccio nostrale, ha il muso più lungo proporzionatamente del secondo, ed ha pure le orecchie più visibili e minore quantità di spini. Il secondo non è più grande di un Topo grosso; ha il muso meno aguzzo e gli orecchi più corti del primo, che è ricoperto di spini più minuti, ma più numerosi ancora di quei del Riccio. Il Tendrac per l' opposito è spinoso nella testa solamente e nel collo, ed ha le altre parti del corpo vestite di un pelo ispido, uguale alle setole del Porco. L' uno e l' altro di questi piccoli Animali hanno le gambe cortissime, onde camminano molto lentamente; grugniscono come i Porci, e com' essi vanno a seppellirsi nel fango; stanno mal volentieri in terra; si pigliano entro i canali d' acqua salsa e nelle lagune del mare; sono ardentissimi in amore, e moltiplicano grandemente; si scavano tane, dove si nascondono e giacciono parecchi mesi affatto sopiti da letargo; in tale stato di torpore ad essi cade il pelo, che si rinova al riscuotersi che fa l' Animale dal sonno; comunemente sono grassissimi, e quantunque abbiano la carne insipida e tigliosa, con tutto ciò sembra cosa squisita agl' Indiani, che ghiotti se ne mostrano estremamente.

DELL' UNAU E DELL' AI.

Tav. CXLII. CXLIII.

Questi sono due Animali proprii solamente delle terre meridionali dell' America, dov' è probabile che si ritrovino in tutti i deserti, che si estendono dal Brasile fino al Messico. Si chiamano ancora *Pigri* da molti Naturalisti a cagione del muoversi lentamente e della difficoltà, che hanno di camminare; ma un tal nome è troppo generico, e potrebbe esser comune ad altre bestie. Benchè essi per più conti si rassomiglino; pure tante e sì fatte si scorgono le loro differenze, che luogo non rimane a dubitare, che non sieno due specie lontanissime tra se medesime. L' Unau non ha coda, nè più di due unghie ai piè d' avanti; l' Ai ha una breve coda e tre unghie per ogni piede. Il primo ha il muso più lungo, la fronte più alta, le orecchie più visibili del secondo; ha in oltre il pelo affatto diverso, ed ha le viscere poi conformate in tutt' altro modo. Ma il carattere più distinto e nel tempo stesso più singolare è che l' Unau ha quarantasei costole, (al qual numero non arrivano nè pur quelle dell' Elefante) mentre che l' Ai ne ha sole ventotto; e già è noto per l' esame comparato dei viventi, che le parti interiori sono il disegno originale della natura, sono la forma costitutiva e la vera figura degli Animali, dove che le parti esteriori non sono che una superficie e il panneggiamento per così dire, che all' arbitrio si rimette del dipintore. Però quante dissomiglianze si osservano nella organizzazione esterna di due Animali, che nella interna si veggono perfettamente somiglianti! e per l' opposto quante volte il menomo divario nell' interno produce somme varietà nell' esterno, e cangia in essi le naturali abitudini, le facoltà e gli attributi d' ogni maniera! La fabbrica del corpo di questi due Animali sembra tutta destinata alla infelicità. Sì nell' Unau che nell' Ai la natura tanto si mostra povera od avara, quanto ricca e liberale nella struttura delle Scimie. L' uno e l' altro da una bizzarra e negletta conformazione condannati alla infingardia, alla stupidezza e al dolore abituale non hanno armi per assalire nè per difendersi, non possono scavarsi una tana, nè raccomandarsi alla fuga, costretti essendo a vivere confinati non dirò già nel paese, ma nella gleba di terra, e nell' arbore, sotto cui nacquero; prigionieri in mezzo allo spazio, inabili a

fa-

fare il viaggio di una pertica in meno di un'ora, si muovono e si arrampicano a grave stento, nè osano che di nottetempo mandar fuori una voce querula ed accenti interrotti; privi di denti non sono atti ad alcuna preda, non a cibarsi di carne, e nè meno a pascer l'erba, ridotti a nutrirsi di foglie e di frutti selvatici ec. Tutto in somma annunzia la loro miseria, tutto ci fa risovvenire di que' mostri, di quegli abbozzi imperfetti, che furono già o che saranno un giorno cancellati dalla lista degli esseri; e certamente se i luoghi abitati dall' Unau e dall' Ai non fosser deserti, se gli uomini e gli Animali potenti si fosser colà moltiplicati, queste specie non sarebbero pervenute fino a noi. L' Unau e l' Ai formano come l'ultimo termine dell' esistenza negli Animali dotati di carne e di sangue; e un difetto di più non avrebbe loro permesso di sussistere un sol momento: ma quantunque sieno forse le più sciagurate delle creature, quantunque sieno forse le sole maltrattate dalla Natura, le sole che ci offrano l'imagine della miseria innata, con tutto ciò, a ben considerare ciascuna delle loro proprietà, quella sempre si manifesta più madre che matrigna nelle sue produzioni ancora più mostruose ed abortive agli occhi nostri.

DEL SURIKATE.

TAV. CXLIV.

QUesto Animale, che ritrovasi a Surinam e nelle altre provincie dell' America meridionale, è grazioso, vivacissimo ed accortissimo: cammina talvolta in piedi; assidesi non di rado col corpo ritto ritto, colle braccia penzoloni, colla testa alta e moventesi in sul collo come sopra un perno, massimamente quando si accosta al fuoco per iscaldarsi; è più piccolo di un Coniglio, nè tanto si assomiglia ad alcun altro Animale, quanto al Coati, che abbiamo già descritto, eccettochè ha quattro unghie a tutti i piedi, carattere ad esso particolare ed alla Jena. Un Surikate giovinetto posseduto per pochi mesi dal Sig. Buffon, perchè il verno lo uccise, nutrivasi di latte a principio, ma poi tosto palesò il suo genio carnivoro; onde mangiava con grande avidità la carne cruda, e soprattutto quella di pollo; era ancora molto ghiotto del pesce, e più delle uova, cui sapeva trarre con ambe le zampe dalla pentola, ove si cuocevano; non voleva frutti e nè meno pane che non fosse masticato; recavasi il cibo alla bocca a guisa dello Scojattolo; lambiva qual Cane, e non bevea acqua se non tiepida, l'ordinario suo liquore essendo la propria urina, quantunque fetidissima; scherzava coi gatti, nè mai loro nuoceva, niun male facendo nè pur ai fanciulli, disposto a mordere il solo padrone, che gli era divenuto odioso; a rodere non servivasi dei denti, ma le unghie adoperava con mirabil effetto fin sopra i mattoni; era sì bene addimesticato, che intendeva a chiamarlo per nome; andava solo per tutta la casa, e tornava ubbidiente al menomo cenno; avea due sorti di voci, poichè latrava come un cagnuoletto, allora che annojavasi della solitudine, ovvero udiva insoliti rumori; e per lo contrario, se veniva accarezzato, o pure sentiva qualche movimento di piacere, mandava fuori uno strepito acuto e sonoro al pari di una tabella violentemente agitata. Questo Surikate era femmina, e benchè trasportato in un clima troppo freddo, con tutto ciò andava spessissimo in amore; lo che porge non lieve argomento, che la sua specie sia nel nuovo Mondo assai moltiplicata e prolifica.

DEL TARSIERE, DEL FALANGERO, DEL COQUALLINO.

Tav. CXLV. CXLVI. CXLVII.

IL Tarſiere, così denominato proviſionalmente dal Sig. Buffon, è un Animale, di cui s' ignora la patria ed il nome. In eſſo è oſſervabile molto la ecceſſiva lunghezza delle gambe di dietro: del rimanente le altre ſue parti ſembrano indicare, che ſi accoſti alla natura della Marmoſa, del Kayopolino e del Falangero, che or ora deſcriveremo. Queſti tre Animali ſono proprii dell' America meridionale, e forſe il Tarſiere non ſi ritrova che in quelle ſteſſe regioni del nuovo Mondo; ma noi una tale opinione non proponghiamo ſe non come una timida conghiettura appoggiata a raſſomiglianze, che ſpeſſo rieſcirono ingannevoli a uomini, che nel decidere vollero moſtrarſi troppo coraggioſi.

Ancora il Falangero è un Animale innominato, a cui ha impoſto il nome il Principe de' Naturaliſti dell' età noſtra, e ben ha egli autorità di farlo. Alcuni Nomenclatori lo aveano per altro chiamato *Sorcio di Surinam*: ma ſomma è la ſua differenza dal Sorcio sì nell' interno che nell' eſterno. Pare che gl' individui del Falangero ſieno varii tra loro ne' colori del pelo. Queſto Animale è grande come un piccolo Coniglio ovvero un Topo groſſo; ha la coda lunga eſtremamente, il muſo aguzzo e la forma dei denti, che ſola baſta a diſtinguerlo da tutte le altre ſpecie, a cui ſi è voluto paragonarlo.

Coquallino è nome accorciato da una parola Meſſicana troppo difficile a proferirſi. Queſto Animale è ſtato chiamato altresì *Scojattolo ranciato*; ma non è Scojattolo, e benchè ad eſſo raſſomigli nella figura e nella coda, pure è diverſiſſimo da lui in molti caratteri eſterni, e maggiormente nell' indole e nei coſtumi. Il Coquallino è più grande aſſai dello Scojattolo; è un Animale grazioſo e vago ſoprattutto pe' ſuoi colori; ha il ventre di un bel giallo, e sì nella teſta che nel corpo è macchiato di bianco, di nero, di bruno e di rancio; ſi cuopre colla coda a guiſa di Scojattolo, ma non ha le orecchie ſiccome quello orlate di pelo, non ſale ſu gli arbori, abita in certe buche e ſotto le radici delle piante; quivi fa la ſua tana, ed alleva i ſuoi figli, riempiendola di grani e di frutti per cibarſene finchè dura il verno; è ſoſpettoſo ed aſtuto, ed inoltre così indocile e feroce, che non v' ha ſperanza di poterlo addimeſticare giammai.

DEL MOCOCO, DEL MONGUS, DEL VARI.

Tav. CXLVIII. CXLIX. CL.

I Maki, nome generico di queſti tre Animali, ſono tutti dello ſteſſo paeſe, e ſembrano confinati alla Coſta di Zanguebar, al Madagaſcar e alle terre vicine di quelle Iſole, non trovandoſi niuna teſtimonianza di Viaggiatore, che ne abbia incontrati in altre parti di Mondo. Forſe il Mococo, il Mongus e il Vari ſono in Affrica quel che ſono in America le Marmoſe, i Kayopolini e i Falangeri. I Maki ſi direbbero quaſi una ſpecie intermedia fra le Scimie e gli Animali di piè feſſo, poichè ſe hanno la coda lunga e i piedi conformati ſiccome le Scimie, hanno il muſo affilato come le Volpi e le Faine; e ſe mangiano carne e vanno come queſte a caccia d' uccelli, ſi cibano ancora ed anzi più volentieri come quel-

le

le di pane, di radici e di frutti. Ma per dire alcuna cosa particolare di ciascuno dei tre, il Mococo è un Animale benfatto, di una figura elegante e disinvolta, di un pelo sempre lucido e mondo; ha gli occhi assai grandi, la coda fasciata da trenta anelli or bianchi, ora neri, e un'indole semplice e mite al maggior segno. Libero essendo vive in società, e ridotto dall'uomo in servitù non è punto selvaggio, non offende, e si può facilmente addimesticarlo; salta con molta grazia e leggiadria; è amico del silenzio, non lasciando udire la sua voce, che si modula in uno strido breve ed acuto, se non quando viene sorpreso ed irritato; dorme stando a sedere, col muso inclinato sopra il petto; non ha il corpo più grosso, ma lo ha più lungo di un Gatto ec. Il Mongus, la cui specie non poco varia nella grandezza e nel colore, è un Animale più piccolo del Mococo, ed ha com' esso il pelo morbido e corto, ma alquanto riccio. Il Sig. Buffon ha posseduto parecchi anni un Mongus, che era tutto bruno, avea l'occhio giallo, il naso nero, brevi gli orecchi; faceasi dolce trastullo di mangiarsi la coda, avendone già divorate le quattro o cinque ultime vertebre; Animale sozzo costui ed incomodo, cui però bisognava tenere legato alla catena, ma quando potea sciogliersi e fuggire entrava alle botteghe per cercarvi frutti, zucchero e soprattutto confetti, de' quali sapeva aprire i vasi a maraviglia, mordendo allora crudelmente chi volea ricondurlo, nè perdonandola ai suoi più familiari; grugniva a guisa d' un Porcello, e annojato che fosse e rimasto solo gracidava, ma con forza maggiore di una rana; temeva grandemente l' umido e il freddo, scaldavasi in piedi, e per quanta diligenza si usasse l' inverno del 1750. lo tolse di vita; cibavasi di pane e di frutti; avea la lingua asprissima, e lasciandol fare leccava tanto la mano, che questa arrossiva, e bene spesso le sue carezze finivano nell' addentarla; era precipitoso nel muoversi ed insolente al sommo, benchè dormiva la più parte del giorno, ma d'un sonno sì lieve, che un rumore da nulla bastava a risvegliarlo. Il Vari o Varicossi è più grande, più robusto e di un' indole più perversa dei precedenti, pressochè impossibile essendo l' addomesticarlo. I Viaggiatori concordemente asseriscono, che i Vari sono furiosi come le Tigri, e che fanno tale strepito nelle foreste, che due sembrano un centinajo. In effetto la voce del Vari partecipa alcun poco al ruggito del Lione, ed orribile n'è il suono massimamente a chi l' ode per la prima volta. Ma se il Vari è diverso dal Mococo e dal Mongus nei costumi, non lo è niente meno nella conformazione delle parti sì interne che esterne. Quelli, che tra i nostri leggitori fossero vaghi di più copiose notizie, non hanno che a consultare e in questa descrizione e in tutte le altre l' Opera immortale del Sig. Buffon, dove ancora potranno avvedersi quanto difficile cosa sia la scelta dei fatti principali e la imitazione delle più singolari bellezze compendiando lo Storico più esatto e il più eloquente Scrittore del nostro secolo.

TA-

T A V O L A
D E G L I A N I M A L I,
Che ſi contengono
NEL TERZO VOLUME.

ANIMALI
QUADRUPEDI
DAL NATURALE
DISEGNATI,
INCISI, E MINIATI
CON I LOR VERI COLORI
DA INNOCENTE ALESSANDRI
E PIETRO SCATTAGLIA
PARTE TERZA
All' Insegna
DELLA B.V. DELLA PACE
SOPRA IL PONTE DI RIALTO
IN VENEZIA
MDCCLXXIII.

CAN BARBONE

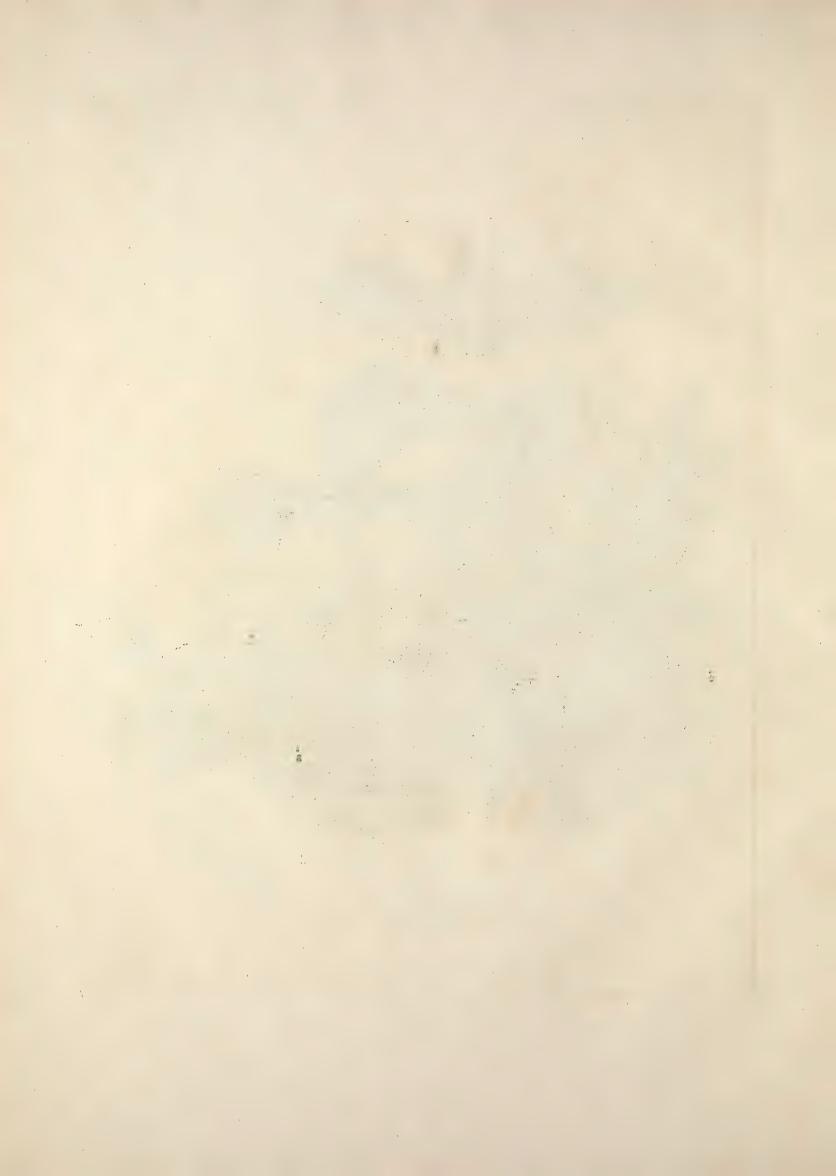
CANE D'ARMI

CANE MUFOLO

1 TOPORAGNO. 2 TOPORAGNO ACQUATICO

1 TALPA. 2 GHIRO

1 GHIRO PICCOLO. 2 MUSCARDINO

PIPISTRELLO

PIPISTRELLI AMERICANI

PIPISTRELLI DI VARJ PAESI.

1 ORECCHIONE. 2 SEROTINA

VOLPE AMERICANA

1 COATI NERO. 2 COATI GRIGIO

AGUTI

1 ONDATRA. 2 DESMAN

PECARI O CINGIALE D'AMERICA

POLATUCKA

SCOIATTOLO DEL CANADÀ

SCOIATTOLO DELLE PALME

1 SCOIATTOLO DI BARBERIA. 2 SCOIATTOLO URONE

TAMANDUA

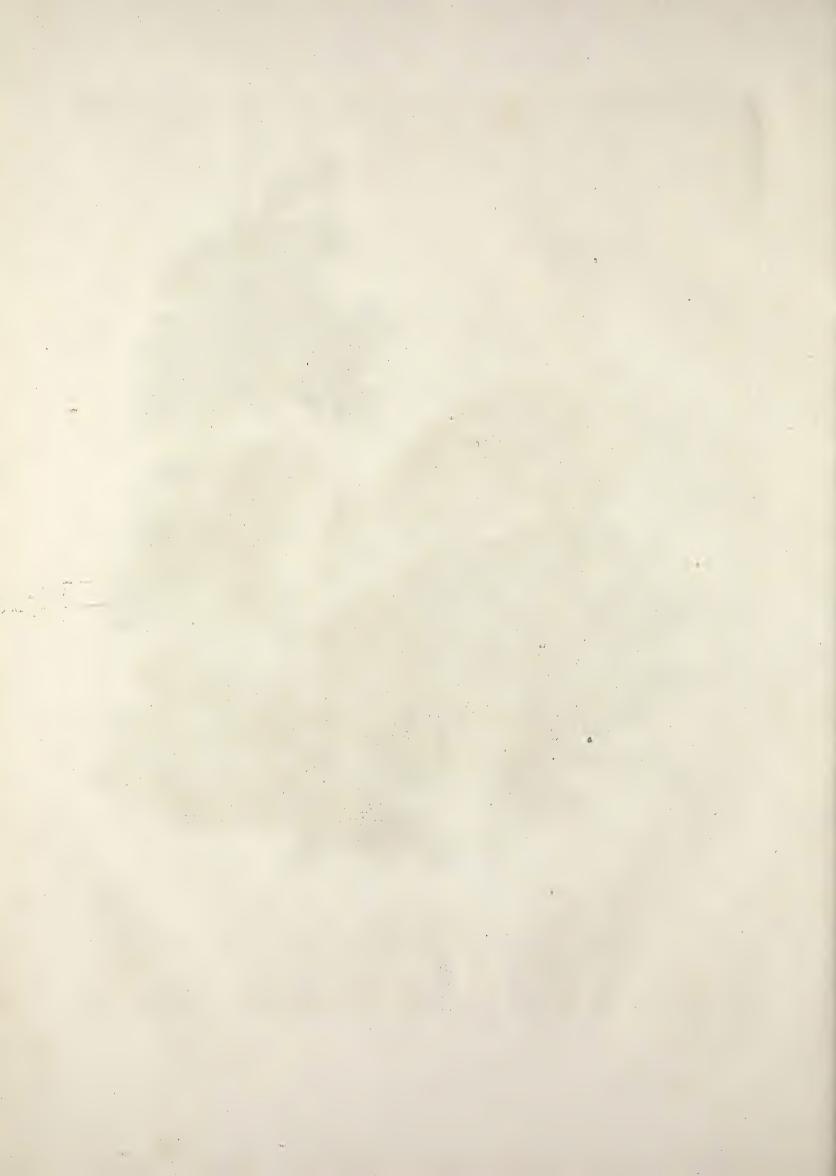
MANGIA FORMICHE .

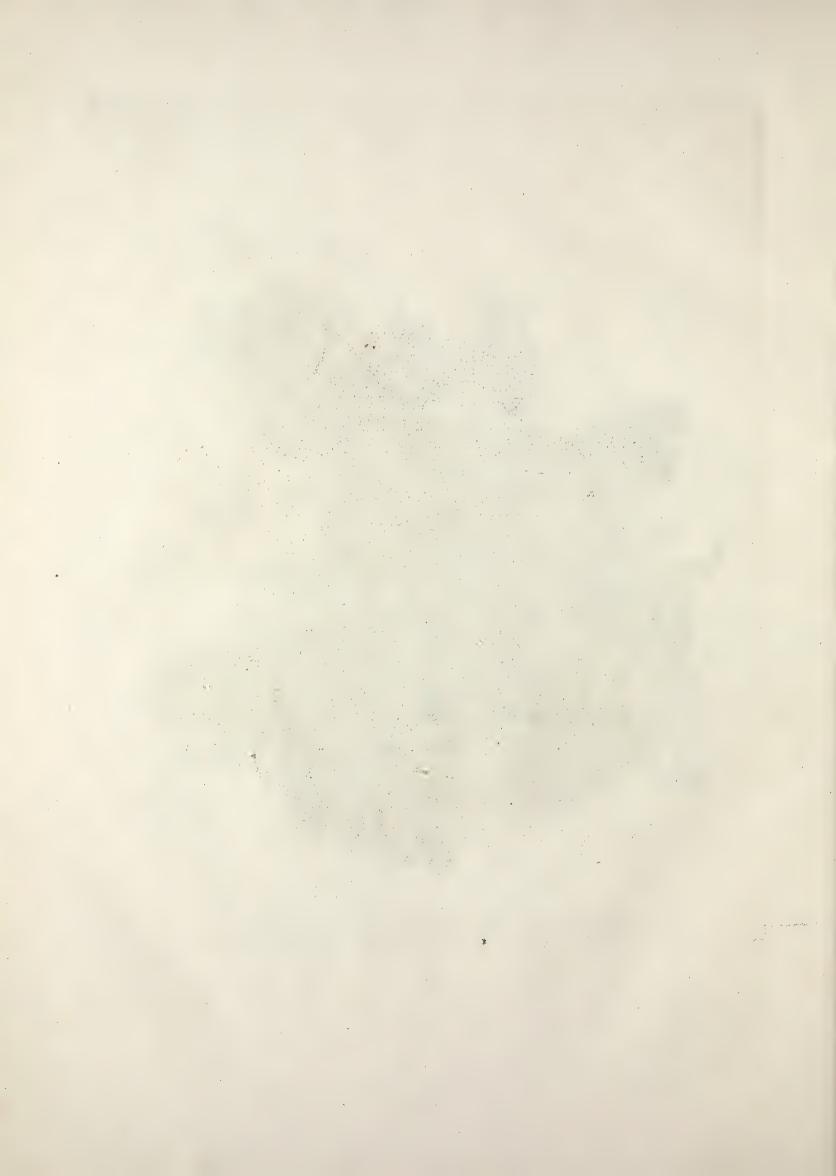
PANGOLINO

FATAGINO

ARMADIGLIO

1 KABASSON. 2 ARMADIGLIO

PACA

CARIGUEYA MASCHIO E FEMMINA

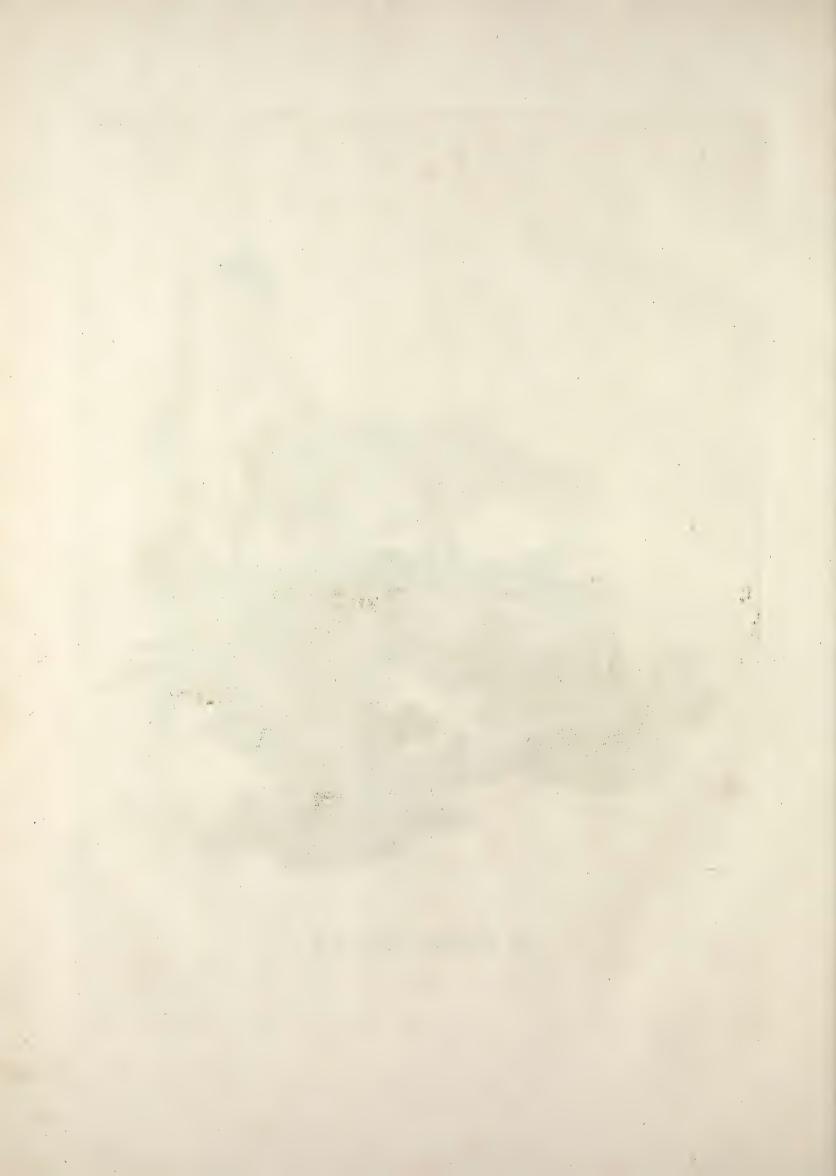
1 MARMOSA MASCHIO 2 E FEMMINA

KAYOPOLLINO

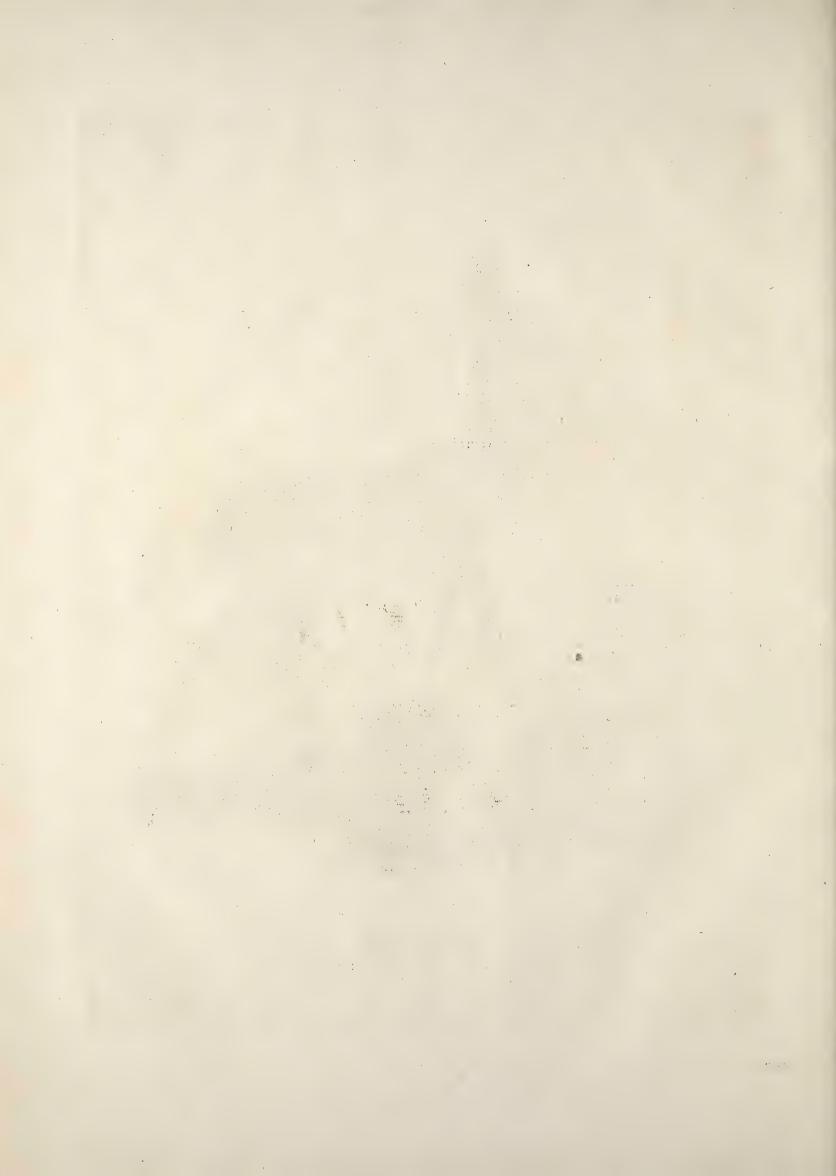
ALCE

CAPRA SELVATICA

CAMUZA

CAPRA NANA

GUIB

TRAGOLO

NAGOR

CARIACU

CABIONARA

CUANDU

URSONE

1. TANREC 2. TENDRAC

UNAU

AI

SURIKATE

TARSIERE

FALANGER

COQUALLINO

MOCOCO

MONGUS

VARI